

E all'orizzonte c'è il "professionista dell'informazione"

Nuove ipotesi formative per un mestiere che cambia

di Paola Costanzo Capitani

In occasione del centenario della Fid (Federazione internazionale per l'informazione e la documentazione) si è svolto a Roma, il 10 maggio scorso, il seminario organizzato dal Consiglio nazionale delle ricerche, Istituto di studi per la ricerca e documentazione scientifica e dall'Associazione italiana documentazione avanzata (Aida), sul tema "La documentazione in Italia". Le diverse relazioni hanno affrontato i seguenti temi: "Reti e risorse di informazione in Italia", "I linguaggi documentari", "Sistemi di informazione e documentazione specializzati", "L'Italia e i sistemi di informazione internazionali", "Utenza, tecnologie, formazione professionale". È stato fatto il punto sulla professione del documentalista o meglio del *professionista dell'informazione*, termine di nuovo conio prodotto dalla stessa Fid che ha dedicato alla tematica della professione una ricerca¹ su ruoli, compiti e funzioni nell'ambito dei diversi paesi e un questionario, appositamente studiato, per rilevare tendenze e situazioni attuali nel settore del lavoro e della professione.

Proprio partendo dal termine "professionista dell'informazione" si possono trarre una serie di considerazioni utili per rivedere alcune posizioni teoriche e metodologiche che potrebbero consentire l'acquisizione di una nuova professionalità.

Si parla infatti sempre più frequentemente di "valore strategico dell'informazione", di "valore aggiunto dell'informazione", di "nuove tecnologie" e di "nuovi requisiti professionali". Molti infatti si interrogano su cosa oggi si deve intendere per bibliotecario, documentalista, archivista, intermediario dell'informazione, "cybrarian"² visto che le nuove tecnologie hanno profondamente modificato le competenze e le conoscenze, le tecniche e le modalità di trattamento e soprattutto di accesso alle fonti di informazione.

Basta pensare al fenomeno Internet e alle potenzialità ancora da scoprire e da razionalizzare in vista di un effettivo ed efficace sviluppo delle capacità di orientamento nei diversi patrimoni informativi, canali di comunicazione permettendo. ➤

Il professionista dell'informazione

La Fid ha da tempo focalizzato il suo interesse su un nuovo termine che comprende tutte le caratteristiche legate ad una professione in continua evoluzione ed ha quindi svolto un'indagine internazionale per verificare quali sono stati i mutamenti che, con l'aumento dell'informazione disponibile e l'introduzione delle tecnologie dell'informazione, si sono verificati sulle società, sui governi e sugli utenti. Nel citato studio, intitolato *State of modern information professional 1992-1993*, gli autori offrono soluzioni particolarmente innovative per i problemi informativi e possono essere utilizzate come modelli per altri paesi che devono affrontare problematiche simili. Soprattutto le

esigenze del mondo del lavoro suggeriscono i servizi informativi che devono essere organizzati per il futuro con una crescente richiesta da parte di fasce di settori privati che cominciano ad intravedere il ruolo strategico di un "servizio dinamico di informazione". Quando gli autori dei diversi contributi indicano le abilità che devono essere presenti in una professione, quale quella indicata, soprattutto richiamano l'attenzione su due componenti fondamentali: una personalità particolarmente estroversa e buone capacità di comunicazione molto spesso associate ad abilità gestionali ed imprenditoriali. Secondo Daphne Douglas, una delle autrici del rapporto, occorre trovare nuove modalità e strumenti per neutralizzare l'inerzia causata da diminuite risorse econo-

niche, carenti strutture professionali, mentre per Iraset Paes-Urdaneta occorre formare la domanda e creare nuove opportunità. Comunque l'accento è posto da tutti i contributi sulla necessità di passare da un ruolo di custode dell'informazione a quello di promotore di nuove modalità di accesso e di distribuzione proprio per individuare le diverse richieste che provengono da sempre più sfaccettati ambienti lavorativi.

È giunto il tempo di pensare a strutture diverse da quelle tradizionalmente concepite: la biblioteca, l'archivio, il centro di documentazione rappresentano solo il nucleo storico di una nuova struttura in continuo divenire e che deve tenere il passo con l'informazione, con le tecnologie e con l'utenza. Si tratta di muoversi con tempestività, esperienza e perspicacia in un'ottica tridimensionale dove le variabili

da controllare sono estremamente fluide ed in continuo movimento. Non ultima l'utenza che, stimolata su più fronti, è giustamente sempre più esigente non solo per quanto riguarda la quantità

ma soprattutto la qualità delle informazioni. Il nuovo professionista si deve calare in questa ottica per poter operare con opportuni criteri di selezione, con metodo, con competenza e per fare questo ormai non sono sufficienti le "esperienze sul campo", gli anni di lavoro maturati o la conoscenza dell'ambito tematico, occorre organizzare un curriculum formativo standard che consenta di acquisire tutte queste competenze e conoscenze in un sapiente connubio di tradizioni e di tecnologia, di esperienza e di teoria, di scienza e di pratica.

In occasione del seminario roma-



no, Paolo Bisogno ha sottolineato i ruoli essenziali della documentazione e della comunicazione che, con strumenti nuovi e utilizzando procedure e tecniche innovative, devono rendere sempre più flessibile la programmazione e la progettazione dei sistemi informativi. Attraverso l'analisi documentaria e la standardizzazione si ha un potenziamento della dimensione informativa ed una evoluzione di ruolo nel processo comunicativo che vede l'utente non più come destinatario ma come referente del processo informativo con conseguenti modifiche sostanziali nei diversi rapporti che si instaurano tra uomo e uomo, tra uomo e macchina e tra macchina e macchina.



Ipotesi di curriculum

Già da tempo a livello internazionale esistono esperienze di formazione sedimentate e sperimentate presso università e istituti di diversi paesi quali Francia, Gran Bretagna, Germania, Spagna, Portogallo³ dalle quali si può facilmente attingere per programmi, metodi e docenti, anche solo a livello di scambi e di collaborazioni.

Si tratta di progettare un curriculum, spendibile in un mercato del lavoro sempre più contraddistinto da probabili committenti privati, impiegando un consistente numero di esperti in grado di svolgere la professione con competenza e creatività. Siamo abbastanza lontani dalla proposta pubblicata in occasione del xxv anniversario della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari,⁴ che andrebbe sicuramente rivista in un'ottica di effettiva pertinenza professione/mondo del lavoro tenendo conto che si vuole formare personale qualificato per ricoprire determinate mansioni. A questo punto è fondamentale la scelta se riproporre per

l'ennesima volta un percorso universitario fine a se stesso, carico di teorie e scarso di esperienze, o se invece siamo pronti ad un salto di qualità finalizzato alla effettiva spendibilità del titolo di studio rilasciato. Uno sguardo oltre confine è quanto meno auspicabile per ipotizzare stage, scambi e seminari dove l'esperienza straniera possa essere utilmente portata in territorio nazionale e opportunamente calibrata sulle esigenze italiane. Come ho già avuto occasione di scrivere in altri articoli su questo tema è ipotizzabile un curriculum base da cui stilare una proposta operativa di massima. Ad esempio il più volte citato *A modular curriculum in information studies* di J.A. Large, edito dall'Unesco nel 1987,⁵ assai diverso dalla proposta della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari, potrebbe costituire un primo passo nel progettare un iter formativo universitario, da articolare secondo le esigenze e le risorse presenti nei diversi contesti locali. Al riguardo è significativa l'esperienza svolta ad esempio dal coordinamento delle biblioteche universitarie dell'area fiorentina

dove è stato recentemente organizzato un corso di aggiornamento che ha sottolineato le caratteristiche e le peculiarità della professione del bibliotecario intesa secondo l'ottica attuale che vede soprattutto l'utenza quale obiettivo prioritario del servizio alla quale offrire informazioni precise, puntuali e di qualità e dove la biblioteca è concepita quale punto di accesso ad una pluralità di canali informativi cartacei e non.

Il curriculum da proporre deve tener conto delle caratteristiche dei servizi da offrire, che necessitano di aggiornamento, attualità e cooperazione per realizzare prodotti e sistemi informativi in linea con le aspettative degli utenti, razionalizzando le risorse per raggiungere obiettivi comuni. Sempre più l'informazione è considerata nel suo aspetto strategico per cui gli utenti riconoscono l'importanza e la necessità di usufruirne in tempi rapidi utilizzando tutte le risorse disponibili in rete. L'interoperabilità è quindi un fattore saliente delle comunicazioni in quanto consente a sistemi eterogenei di lavorare in modo definito. ➤

Collaborazione tra le associazioni professionali

Per realizzare un progetto come quello ipotizzato in questo contributo occorre la fattiva collaborazione di più agenzie tra le quali ovviamente le associazioni professionali nazionali ed internazionali. È tempo di abbattere inutili barriere e presuntuose prese di posizione in modo da realizzare un percorso formativo che può essere non solo qualificante per i professionisti ma soprattutto rivelarsi una carta vincente nel mercato del lavoro dove ormai le lauree spesso rappresentano solo un attestato da incorniciare.

Nella giornata del Centenario della Fid Paolo Bisogno ha concluso il suo intervento auspicando una proficua interazione tra i diversi enti e associazioni, nazionali e internazionali, per ottenere una cooperazione mirante ad una qualificazione della professione nel rispetto delle peculiarità nazionali.

Tra le associazioni da coinvolgere in un progetto formativo, oltre ovviamente all'Aib e all'Aida, andrebbero previste l'Aica (Associazione italiana calcolo automatico) e l'Aif (Associazione italiana formatori). La prima in quanto rappresentativa di una corrente metodologica che usa lo strumento informatico per qualsiasi elaborazione e ricerca, la seconda perché competente per la parte relativa alla didattica e alla metodologia da applicare in processi formativi che non devono vedere coinvolti solo bibliotecari e documentalisti intesi nell'accezione tradizionale ma tutti coloro che possono trovare lavoro presso centri studi, uffici stampa, agenzie di ricerca, industrie, enti impegnati nella elaborazione della risorsa informazione. Ulteriori collegamenti andrebbero presi con il settore formazione del Ministero del lavoro per realizzare un effet-

tivo raccordo tra opportunità lavorative e titoli di studio. È quindi indispensabile un confronto con le associazioni professionali internazionali quali Fid, Unesco, Aslib, Adbs; l'Europa è una realtà concreta nella quale l'Italia deve trovare quanto prima il suo ruolo decoroso e collaborativo insieme agli altri paesi.

È anche opportuno ricordare l'articolo pubblicato sul bollettino Aida del gennaio-marzo 1995, nel quale Jean Michel, presidente dell'Adbs (Association des professionnels de l'information et de la documentation) afferma "I professionisti dell'informazione e della comunicazione vivono oggi un periodo di profonde ed inquietanti mutazioni: sviluppo di nuove funzioni relative al management dell'informazione, modifica dei tradizionali quadri di intervento e di conquista di nuovi territori, emergenza di nuove procedure legate all'ormai inevitabile impiego delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, emergenza di costrizioni economiche che ormai si applicano anche al settore della documentazione, ecc... In un momento chiave dell'evoluzione delle professioni, allorché i mercati diventano internazionali e le economie tendono a non esser più statalizzate, è essenziale ed urgente che si creino e si sviluppino nei vari paesi forti strutture professionali associative che possano aiutare a percepire le vie da seguire, ad assicurare le basi di un progresso collettivo nel settore dell'informazione e documentazione e a rinforzare gli scambi del sapere e del saper fare a livello internazionale... Tali associazioni professionali moderne, responsabili e rappresentative della diversità delle professioni dell'I&D devono ancorarsi più che mai al trasferimento collettivo del sapere e del saper fare. Debbono rendere possibili questi trasferimenti al mi-

nimo costo e renderli accessibili al maggior numero di persone".

Sempre in merito alla collaborazione tra le diverse associazioni professionali e la cooperazione tra le agenzie di riferimento è opportuno citare il documento approvato dalle associazioni internazionali e nazionali e le organizzazioni non governative che si occupano dei differenti aspetti dell'industria dell'informazione. Il documento, sottoscritto in occasione del Congresso della Fid svoltosi a Tokyo nell'ottobre scorso, può essere considerato il manifesto programmatico e di riferimento per i prossimi anni. I sette punti indicati nel documento prevedono una condivisione di problemi sociali, economici, sanitari nei confronti dei quali un proficuo uso dell'informazione è indispensabile per risolvere i problemi emergenti garantendo un accesso a tutti i canali informativi utili. Tutti devono poter avere accesso alle informazioni nel rispetto del diritto di libertà e di espressione di opinione. Per reperire l'informazione necessaria e idonea occorre una alfabetizzazione di base, un apprendimento continuo e una formazione ad hoc. Per realizzare questi obiettivi sono indispensabili risorse economiche, politiche e culturali oltre alla condivisione di metodi e strumenti nel tentativo di superare i dislivelli che si possono creare tra paesi sviluppati e in via di sviluppo. Dovranno essere tuttavia garantiti gli obiettivi di ogni singola organizzazione cercando al tempo stesso di collaborare e cooperare al superamento delle diverse difficoltà in modo da mettere in comune risorse ed esperienze.

Questi in sintesi i punti previsti dal manifesto di Tokyo che contengono una vasta panoramica e un programma di lavoro assai fitto di impegni e di obiettivi da condividere in un'ottica attuale di sistema integrato.

Conclusioni

Sul versante formazione è perciò necessario provvedere ad organizzare un gruppo di studio o comitato di lavoro che si faccia promotore di un curriculum universitario italiano e verifichi le ipotesi di fattibilità: una struttura universitaria, un centro studi, una organizzazione di ricerca che possa offrire la ricettività e la sponsorizzazione per un corso triennale. Tale è la durata minima da prevedere per un corso a livello europeo in grado di rilasciare un titolo di studio riconosciuto dalla Comunità. Grazie alla collaborazione delle diverse associazioni professionali si potranno reperire docenti da diversi ambiti: universitario, aziendale, servizi. Attraverso opportune cooperazioni con strutture straniere e organismi internazionali potranno essere organizzati scambi, stage, visite di studio per verificare sul campo procedure e metodi da adattare poi alla realtà nazionale.

Un attento esame del mercato del lavoro, interviste e indagini presso gli operatori delle diverse agenzie lavorative, consentirà di calibrare l'anno di specializzazione nell'ipotesi precedentemente descritta di un triennio articolato in un biennio comune e uno di approfondimento tematico ed offrire effettivamente le professionalità richieste dalle

single aziende, pubbliche e private. Per poter acquisire una formazione così concepita sarebbe auspicabile l'organizzazione di centri di documentazione presso le strutture scolastiche, sulla falsariga di quanto già esiste da oltre vent'anni nelle scuole francesi. Si tratta infatti di "educare" all'informazione, di "promuovere" una mentalità di studio e di ricerca, di "offrire" chiavi di accesso e di lettura che sono intrinseche a un'attività educativa di base. Sembra di parlare di fantascienza ma forse con un po' di buonsenso e di serietà si potrà effettivamente cambiare il volto della scuola e dell'educazione, avvicinandola sempre più al mondo del lavoro. L'apprendimento inizia dai primi anni della scuola per cui se fino dai primi anni non si insegna a gestire l'informazione, a organizzare modalità di studio e di ricerca, a redigere sintesi e commenti, a diffondere prodotti elaborati sulla scorta dei dati appresi, con più fatica e più difficoltà si potranno successivamente acquisire quelle necessarie metodologie fondamentali per qualsiasi attività di studio e di ricerca. Educare a documentare, educare a informare sono le basi su cui dovrebbe fondarsi qualsiasi futura programmazione che intenda seriamente offrire le chiavi per fare, per sapere e per saper fare (vecchio adagio, ma sempre valido). ■

Note

¹ *State of the modern information professional 1992-1993. An International view of the state of the information professional and the information profession in 1992-1993*, by the Fid Special Interest Group on Roles, Careers and Development of the Modern Information Professional (Fid/Mip), The Hague, Fid, 1992.

² A.M. TAMMARO, *Il cybrarian, ovvero il bibliotecario mutante*, "Biblioteche oggi", 13 (1995), 3, p. 12-15.

³ "Libri", vol. 40, n. 2, giugno 1990, numero monografico dedicato allo stato dell'arte dei programmi di educazione e formazione per bibliotecari e professionisti dell'informazione nei paesi dell'Europa occidentale dove l'Italia brillava per la sua assenza.

⁴ *Proposte di curricula formativi per archivisti, bibliotecari, documentalisti*, Roma, 1993. Nelle discipline di interesse generale per il curriculum del documentalista sono previste le seguenti discipline: storiografia, storia moderna, letteratura italiana, letteratura moderna contemporanea, storia del pensiero filosofico e scientifico, storia della filosofia, teoria dell'interpretazione giuridica, elementi di diritto, legislazione dei beni culturali, bibliografia, lingua e letteratura inglese (o altra lingua straniera). Molte di queste potrebbero essere tranquillamente sostituite da linguistica, sociologia, psicologia, marketing, statistica, comunicazione di massa, ecc. che sono più strettamente inerenti una professione mirata ad un preciso compito. Per quanto riguarda la lingua inglese questa dovrebbe rappresentare un prerequisito indispensabile a chi intende operare nel settore dell'informazione, mentre potrebbe essere prevista la conoscenza di una seconda lingua straniera.

⁵ Si tratta di un curriculum dettagliato che può essere facilmente adattato per diverse esigenze e finalità. Prevede alcuni moduli fondamentali tra cui "Informazione nel contesto sociale e comunicativo", "Utenti dell'informazione", "Metodi quantitativi", "Metodi di ricerca", "Fonti dell'informazione", "Sistemi di memorizzazione e recupero dell'informazione", "Servizi informativi", "Trattamento elettronico dei dati", "Applicazioni di tecnologia dell'informazione", "Telecomunicazioni e reti nei sistemi di informazione", "Gestione dei sistemi e servizi di informazione", "Economia e marketing dell'informazione". Sono invece moduli opzionali "Progettazione di sistemi informativi automatizzati", "Fonti e sistemi informativi orientati per settore e argomento", "Pianificazione e progettazione di strutture e attrezzature per biblioteche e centri di informazione", "Ricerca in linea", "Servizi di informazione sanitari", "Servizi di informazione agricola", "Audiovisivi", "Stampa, rilegatura e conservazione".

